

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, chiedo a lei e ai gruppi di valutare l'opportunità di sospendere a questo punto l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Colleghi, non essendovi obiezioni, ritengo di poter accogliere la proposta di sospendere l'esame del provvedimento, per passare al successivo punto dell'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,05).

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, mi rivolgo a lei perché credo che sia giunto il momento che la Presidenza della Camera tuteli meglio il Parlamento e le funzioni e le prerogative dei parlamentari.

Mi riferisco al fatto che tempo fa — anche per difendere le prerogative del Presidente del Consiglio D'Alema — ho inviato un esposto alla magistratura di Perugia quando l'allora presidente, per pochi giorni, dell'associazione nazionale magistrati Almerighi aveva proferito minacce dicendo che il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto nominare come ministro della giustizia una persona gradita alla magistratura associata perché, diversamente, tutti i magistrati e i dipendenti del Ministero di grazia e giustizia si sarebbero dimessi. Ho inviato, come dicevo, questo esposto alla magistratura di Perugia affinché valutasse se in quel comportamento si potesse individuare la commissione di qualche reato.

Il risultato è che io oggi sono imputata di calunnia perché ho incolpato, sapendolo innocente, il dottor Almerighi. Qui però entriamo nel merito della questione

che riguarda me come indagata, mentre il fatto grave che riguarda il Parlamento è un altro.

Ho ricevuto un avviso di convocazione per fax nel mio ufficio alla Camera dei deputati quando, signor Presidente, lei non fa entrare nel palazzo neanche i funzionari di polizia nei casi in cui debbano consegnare informazioni di garanzia. Nonostante ciò, ho ricevuto nel mio ufficio un fax e in più — sarà colpa del dattilografo o del carabiniere — il testo contiene la solita formula dell'accompagnamento coatto.

Come dicevo, sarà colpa del carabiniere o del dattilografo, ma non è più tollerabile che il sostituto procuratore che firma il provvedimento non ne legga il testo.

Quando accadde analogo episodio nei confronti miei e dell'onorevole Sgarbi nel 1995 il Presidente del Consiglio dell'epoca, che aveva anche l'interim del Ministero di grazia e giustizia, l'onorevole Lamberto Dini, venne in quest'aula ed ebbe parole durissime nei confronti di quanto era avvenuto.

Chiedo ai deputati e al Presidente della Camera quando l'istituzione Parlamento farà sentire la sua voce per difendere la sua dignità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo, le chiedo di farmi avere la copia del documento che le è pervenuto (*Commenti*).

Colleghi, eviterei un dibattito su questo tema.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1924 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e il Regno del Marocco, dall'altra, con sette allegati, cinque protocolli e atto finale, fatto a Bruxelles il 26 febbraio 1996 (approvato dal Senato) (5652) (ore 12,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e il Regno del Marocco, dall'altra, con sette allegati, cinque protocolli e atto finale, fatto a Bruxelles il 26 febbraio 1996.

Ricordo che nella seduta dell'8 luglio scorso si è passati all'esame degli articoli ed è iniziata la discussione sull'articolo 1 (vedi l'allegato A al resoconto della seduta dell'8 luglio 1999 — A.C. 5652 sezione 1).

Nella seduta di ieri è stato invece deciso il rinvio del seguito del dibattito al fine di consentire l'intervento del ministro delle politiche agricole.

(Ripresa esame articoli — A.C. 5652)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro delle politiche agricole. Ne ha facoltà.

PAOLO DE CASTRO, *Ministro delle politiche agricole*. Signor Presidente, intervengo per sottolineare...

PRESIDENTE. Onorevole Sestini, onorevole Sestini, onorevole Sestini!

PAOLO DE CASTRO, *Ministro delle politiche agricole*. ... gli effetti che la ratifica dell'accordo con il Marocco può avere sulle produzioni agricole mediterranee, agrumicole in particolare. Si è più volte sottolineato che la competitività della nostra produzione agrumicola è messa in difficoltà non tanto per le concessioni ai paesi terzi quanto per gravi ritardi organizzativi sul piano commerciale. Proprio per questo non molte settimane fa, in occasione della discussione della ratifica presso l'altro ramo del Parlamento, il Governo ha accettato un ordine del giorno che lo impegna su fatti concreti riguardanti due importanti questioni che oggi sono leggi dello Stato.

La prima soluzione è quella del piano agrumicolo: mi riferisco ai 110 miliardi stanziati e messi a disposizione proprio

per rafforzare l'offerta delle nostre produzioni mediterranee e, in particolare, agrumicole.

La seconda — assolutamente importante ai fini del risultato della riforma della politica agricola comune di Agenda 2000 — consiste nell'impegno del Governo a sostenere un riequilibrio della politica agricola comune e, quindi, a sostenere i prodotti mediterranei rispetto ai prodotti continentali.

Di questo riequilibrio si sono già visti gli effetti con l'accordo di Berlino del 24-25 marzo scorso per alcuni comparti: voglio solo ricordare quello del vino, vista la sua importanza per le aree del Mezzogiorno. Sarebbe stato particolarmente dannoso l'inserimento dell'ipotesi prevista dalla Commissione europea, concernente l'estensione dell'importazione di mosti dai paesi terzi; si tratta di una problematica sollevata da molti parlamentari che, grazie proprio a quell'ordine del giorno del Senato, possiamo dire di aver bloccato: l'accordo, infatti, ha impedito l'accesso di tali produzioni nel nostro paese e in Europa.

Alla luce di tali risultati e del piano agrumicolo, nonché delle discussioni dei giorni scorsi — mi riferisco, soprattutto, a quanto detto con la partecipazione dell'onorevole Domenico Izzo e di altri — si è costruita un'ipotesi di impegno del Governo; pertanto, sono oggi qui ad assumermi l'impegno a presentare un emendamento all'atto Senato n. 3832 che riguarda, in particolare, le misure creditizie e la rinegoziazione dei mutui, nonché l'estinzione anticipata degli stessi al tasso di sconto.

In particolare, mi impegno a presentare un emendamento con il quale siano rese inefficaci, per un periodo di due anni, tutte le operazioni e le procedure esecutive nei confronti delle aziende agricole per esposizioni finanziarie scadute e non pagate.

Ritengo che tale impegno possa dare una risposta efficace ai problemi delle aziende agricole, in particolare del Mezzogiorno; una risposta efficace che vada ben al di là della questione — direi

demagogica — della mancata ratifica di un trattato. Tra l'altro, tale problematica sta provocando seri problemi al nostro paese, soprattutto, con riferimento alla questione della pesca: come sapete, la Spagna sta negoziando un trattato con il Marocco ed ha escluso l'Italia, proprio perché il nostro paese non ha ratificato quell'importante accordo con il Marocco.

Ritengo che l'impegno assunto oggi dal Governo, unitamente all'altro — che a mio avviso è ancor più importante — relativo ai prossimi negoziati del WTO che inizieranno il 30 novembre prossimo a Seattle, potrà dare forza al Governo nel sostenere una politica di riequilibrio delle produzioni mediterranee nei confronti di quelle continentali.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per le politiche agricole.

Riprendiamo dunque gli interventi sull'articolo 1.

Prendo atto che gli onorevoli Prestigiacomo, Micciché e Giudice, che avevano chiesto di parlare, vi hanno rinunciato.

Constato l'assenza dell'onorevole Floresta, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, avevamo chiesto la presenza del ministro per le politiche agricole affinché ci spiegasse gli effetti dell'accordo con il Marocco e le sue ricadute — che noi riteniamo penalizzanti — sull'agricoltura mediterranea e, in particolare, della Sicilia, della Calabria e della Puglia.

Signor ministro, sia la Camera dei deputati, sia il Senato possono approvare un ordine del giorno; lei, però, non ci ha spiegato le possibili ricadute dell'accordo sull'agricoltura, che potrebbero risultare penalizzanti ed è venuto solo a dirci che si potrebbe inserire un emendamento nell'atto Senato n. 3832.

Ritengo che non si possa pronunciare una simile promessa in quest'aula. Un provvedimento in favore del ripianamento dei debiti delle aziende agricole non può

essere inserito attraverso un emendamento. Dobbiamo affrontare meglio i problemi legati alla crisi dell'agricoltura italiana e di quella meridionale in particolare. Lei sa che diverse proposte di legge in materia sono all'esame della Commissione agricoltura della Camera: purtroppo il Governo non ha saputo affrontare il problema del modo in cui far uscire le aziende agricole dalla crisi. L'emendamento, a mio avviso, non può risolvere le vere difficoltà dell'agricoltura. Tutte le forze politiche ieri in Commissione agricoltura hanno riconosciuto l'esigenza di un intervento immediato affinché venga data risposta alle aziende agricole in crisi, in particolare attraverso una sospensione delle azioni di recupero dei debiti da parte delle banche: ma tutto questo cosa c'entra con il piano agrumicolo di cui lei ha parlato, dicendo che è già stato avviato? In proposito il Governo ha assunto un impegno, accettando un ordine del giorno sulla materia al Senato: ma questo cosa c'entra con l'accordo con il Marocco? Noi dobbiamo discutere delle ricadute penalizzanti di tale accordo sulla nostra agricoltura mediterranea.

Riceviamo solamente promesse, promesse, promesse. Vogliamo fatti concreti: non ci si può semplicemente proporre un emendamento come forma di baratto. Di questo, infatti, si tratta, caro signor ministro: lei ci chiede di barattare il consenso all'accordo con il Marocco. Noi non possiamo accettare questa proposta, lei deve dirci, insieme al ministro degli esteri, quali siano le ricadute positive per la nostra agricoltura meridionale. Se ci fornisce questi chiarimenti, allora possiamo discutere. Non possiamo accontentarci di quanto viene proposto con l'emendamento che è stato ricordato, perché un simile intervento rappresenta un dovere per il Governo, come è un dovere portare a conclusione l'iter delle proposte di legge che giacciono presso la Commissione agricoltura, per affrontare il vero tema del ripianamento delle passività delle aziende.

Non dobbiamo preoccuparci della possibilità che l'Unione europea impugni i provvedimenti all'esame della Commis-

sione agricoltura, perché noi non chiediamo l'azzeramento dei debiti, anzi siamo i primi a dire che le aziende agricole devono essere vere imprese e per mantenerle sul mercato non chiediamo contributi, bensì che il Governo vada incontro alle loro esigenze consentendo la rinegoziazione dei mutui fondiari (ricordiamo la vecchia legge Saccomandi e la legge Mannino). Dovete sapere, cari colleghi, che in questo momento i nostri agricoltori pagano un tasso di interesse del 12 per cento. È questo, allora, il senso delle nostre proposte di legge: la rinegoziazione dei mutui, che non ha niente a che fare con il provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Cascio, Baiamonte e Mancuso, che avevano chiesto di parlare, vi hanno rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, l'accordo Italia-Marocco intervenuto tra l'inverno e la primavera del 1996 è stato l'ultimo colpo di coda di un ministro targato FIAT. Vorrei ricordare che la nomina del ministro degli esteri del Governo Dini derivò da un invito rivolto dall'allora Presidente della Repubblica all'avvocato Agnelli: quest'ultimo dichiarò che non intendeva assumere responsabilità di Governo e per quel ruolo segnalò la sorella Susanna. Non svelo un mistero dicendo che sotto quel Governo il Ministero del commercio con l'estero e quello degli affari esteri furono la grande agenzia della FIAT, agevolando i suoi commerci in tutto il mondo.

L'accordo con il Marocco al nostro esame consente l'importazione non solo di arance e di altri tipi di agrumi, ma anche di carciofi, zucchine e pomodori: esso costituisce un colpo mortale inflitto all'agricoltura in genere, non solo a quella siciliana (ho ascoltato poc'anzi le vibranti dichiarazioni dell'onorevole Misuraca sull'argomento), visti i prezzi all'importa-

zione di tali prodotti, vilissimi e assolutamente non competitivi sul mercato italiano perché il Marocco ha un costo del lavoro agricolo infinitamente più basso di quello italiano. Non vi era assolutamente alcuna necessità di mettere in ginocchio l'agricoltura del meridione per vendere al Marocco macchine agricole e trattori targati FIAT.

Sulle questioni concernenti la politica estera, il mio gruppo tiene conto in primo luogo degli interessi della nazione e solo successivamente di quelli della propria parte politica. Tuttavia, in questo caso non possiamo assolutamente appoggiare l'orientamento che caratterizza la politica estera del Governo: il nostro «no» sarà fermissimo come la protesta nei confronti di un Governo non più in carica. L'attuale Governo ha avuto spianata la strada proprio dal Governo guidato da chi, in quest'aula, si vantò di essere il grande timoniere di una maggioranza nata nel gennaio del 1995, in seguito all'infame ribaltone, che portò al potere il «Governo del Presidente», in luogo del Governo voluto dalla maggioranza espressa dalle elezioni politiche del 21 marzo 1994. Ebbene, questo grande timoniere non può ritenersi scevro di responsabilità per una scelta che non fa onore neanche al Governo attuale, che ha nel ministro Dini il proprio sottotimoniere, visto che il ruolo di timoniere è stato rivendicato dall'onorevole D'Alema.

Pertanto, annuncio che il mio gruppo esprimerà un voto contrario su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Stagno d'Alcontres e Palumbo, che avevano chiesto di parlare, vi hanno rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Matranga. Ne ha facoltà.

CRISTINA MATRANGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quest'aula si dovrebbe legiferare per consentire all'Italia uno sviluppo economico, sociale e politico e per migliorare la sua posizione nel contesto internazionale. Con questo

provvedimento, invece, danneggeremo la nostra agricoltura e, di riflesso, colpiremo tutti coloro che da essa traggono il proprio sostentamento.

Mi chiedo: per quale oscuro motivo dobbiamo incentivare l'importazione dal Marocco di arance, clementine, carciofi, pomodori e tanti altri prodotti in esenzione doganale, quando tutti sappiamo che il loro ingresso in Italia danneggia le produzioni nazionali?

Ci siamo forse dimenticati della crisi agrumicola siciliana dello scorso anno quando l'allora ministro Pinto promise iniziative finalizzate a ridurre i prezzi di produzione dei nostri agrumi intervenendo sui costi di trasporto e sulle spese previdenziali?

Vorrei porre a quest'aula le seguenti domande. Chi trarrà vantaggio da questo accordo con il Marocco? Forse è un caso che l'allora sottosegretario per gli affari esteri fosse un'Agnelli e che i vantaggi che scaturirono furono soltanto per il comparto industriale? Bisognava per forza sacrificare l'agricoltura?

Io sono una parlamentare siciliana e conosco bene la realtà agricola della mia terra. So quanti sacrifici i nostri agricoltori compiono per fronteggiare la concorrenza delle produzioni mediterranee degli Stati nord africani. È fuor di dubbio che i mercati dei prodotti agricoli hanno subito negli ultimi anni ripercussioni negative come conseguenza delle varie concessioni commerciali a favore di paesi terzi. Perché dare oggi altri vantaggi al Marocco? È anche evidente che le concessioni commerciali hanno riguardato le produzioni tipiche di quei paesi che sono in stretta concorrenza con le agricolture dei partner mediterranei dell'Europa, e quindi anche dell'Italia. Tutti sappiamo poi che esiste una questione mediterranea ancora irrisolta tra le linee dell'attuale politica agricola.

Signor ministro, mi fa piacere vedere che lei è molto disattento e che ancora una volta le interessa poco la questione, però vorrei ricordarle che ci troviamo dinanzi ad uno squilibrio ormai storicamente consolidato nel sostegno dei vari

settori, che attualmente avvantaggia significativamente i prodotti continentali rispetto a quelli mediterranei. La ringrazio, signor ministro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Amato, Crimi, Gazzara, che avevano chiesto di parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Oltre ai siciliani anche i calabresi sono interessati a questo argomento, così come credo lo siano tutti quelli del sud (*Applausi*)!

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, penso che oggi non sarà possibile votare questo provvedimento visto che il numero dei colleghi presenti in aula non lo consentirà. Dunque, nel tempo che ci sarà tra oggi e la prossima volta in cui discuteremo di questo disegno di legge, lei, signor ministro, avrà modo di riflettere sulle cose che qui sono state dette e di modificare alcuni degli aspetti incredibili contenuti nella normativa.

Credo che non molti abbiano letto l'atto Camera n. 5652 anche perché esso è un vero e proprio malloppo che certo non invita alla lettura, anche se mi rendo conto che spesso gli accordi internazionali sono complessi.

In ogni caso, mi sono preso la briga di analizzare alcune delle parti dell'accordo in esame. A pagina 9 dell'atto Camera n. 5652 si legge: « (...) Considerando le evoluzioni di carattere politico ed economico registrate negli ultimi anni sul continente europeo e in Marocco e responsabilità comuni che ne derivano per quanto riguarda la stabilità, la sicurezza e la prosperità (...); Considerando (...) il perseguimento dei loro obiettivi di piena integrazione dell'economia marocchina nell'economia mondiale e della partecipazione alla comunità degli Stati democratici (...), al fine di ravvicinare il livello di sviluppo economico e sociale della comu-

nità e del Marocco (...) basato sulla reciprocità degli interessi (...)». Uno degli obiettivi di questo accordo è quello di dare al Marocco la possibilità di migliorare la propria condizione economica. Ma questo come avviene? Attraverso la possibilità data a questo Stato — che per alcuni versi potrebbe essere legittima — di introdurre nello Stato italiano prodotti che penalizzano fortemente le produzioni agricole del sud e in particolare quelle degli ortaggi e della frutta. Ne consegue che a fronte di un progresso del Marocco avremo una penalizzazione del sud in un settore, quello agricolo, che è già in crisi.

Questo accordo — ci tengo a sottolinearlo poiché qui non è stato detto — prevede la stessa cosa per la pesca; ne consegue che al sud, oltre all'agricoltura, vengono ad essere penalizzati anche i prodotti ittici e tutti coloro che nel nostro paese operano nel settore della pesca. Ovviamente, è un paese che ha una capacità di produzione di pescato superiore alla nostra. In cambio di ciò cosa otteniamo? È stato detto — e lo voglio ribadire — che forse è un *cadeau* del Governo per festeggiare i cento anni della FIAT e mi pare giusto che la ricorrenza sia ricordata anche con questo piccolo particolare!

PIETRO ARMANI. Bravo!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. È possibile che un Governo presenti un disegno di legge che reca la firma — mi pare — di dieci o dodici ministri, ritenendo giusto ed utile sottoscrivere un accordo commerciale con il Marocco? Tale accordo dovrebbe essere uno strumento di crescita dell'intera comunità nazionale e non di una parte a scapito di un'altra. Alla fine, se il Governo perseguirà siffatta logica in questo tipo di accordi, potrebbero risultare favorite le agricolture extraeuropee. L'agricoltura calabrese deve già affrontare i problemi europei, mentre le nazioni extraeuropee si troverebbero avvantaggiate perché realizzerrebbero condizioni di sviluppo e di reddito superiori a quelle delle regioni del

sud che risulterebbero, invece, penalizzate. Pertanto, da un lato facciamo crescere il Marocco e, dall'altro, penalizziamo la Calabria, la Sicilia e tutto il sud. Non credo che questo sia un obiettivo concreto del Governo e spero che oggi non si voti, ma se si dovesse votare, certamente non esprimerò voto favorevole su questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, di alleanza nazionale e misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la domanda che ci dobbiamo porre è, innanzitutto, perché un accordo sottoscritto il 26 febbraio 1996 giunga all'esame della Camera il 14 luglio 1999, con più di tre anni e mezzo di ritardo. La risposta è semplicemente che si tratta di un accordo vergognoso e impresentabile e di un'intesa che — soprattutto per i colleghi meridionali di maggioranza — comporterà, se votata, l'assunzione della gravissima responsabilità di un'azione di « killeraggio » nei confronti dell'agricoltura nazionale. Ma ancora più vergognosa — mi consenta, non uso spesso questi termini — è stata la puntualizzazione del ministro questa mattina.

Signor ministro, davanti alla drammaticità della questione, lei non può minimizzarne i termini dicendo cose totalmente false, perché quando lei sostiene che l'accordo riguarda soltanto una quantità ridotta di importazione, io la smentisco: 300 mila tonnellate di importazione di agrumi a dazio zero rappresentano l'equivalente di un sesto della produzione agrumicola nazionale di un anno. Se un sesto della produzione possa essere una percentuale minima rispetto all'incidenza sul mercato, lascio non a lei, né alla Camera la riflessione sulla più elementare valutazione di carattere matematico.

Ci parli, invece, dell'accordo che l'Italia ha sottoscritto in questi giorni con l'Egitto. Voi siete recidivi: il problema non

è quello di ratificare un accordo che ha più di tre anni e mezzo di vita! Lei ci deve spiegare perché l'Italia abbia sottoscritto pochi giorni fa un'intesa per l'importazione a dazio zero di 50 mila tonnellate di agrumi per il primo anno, di 55 mila per il secondo e di 60 mila per il terzo, rispetto agli 8 mila che finora erano il contingente assicurato all'Egitto. Quanti altri accordi ci dobbiamo aspettare e per quale percentuale d'incidenza sulla produzione nazionale? Lei non può venire a prendere in giro la Camera, i deputati — soprattutto quelli di maggioranza che le hanno consentito di essere seduto lì — dicendo che assume il formale impegno di sostenere l'atto Senato n. 3832 per rendere inefficaci — sono sue parole — le esposizioni creditizie per due anni. Rendere inefficaci le esposizioni creditizie significa, in lingua italiana, che lei chiederà la sospensione delle ingiunzioni di pagamento alle banche, ma non risolverà il problema che è alla radice dell'incapacità del settore agricolo, in generale, e del settore agrumicolo, in particolare, di sciogliere i nodi per mantenersi nel mercato ed affrontare il futuro che è, nella sostanza, il problema delle passività pregresse. Lei vuole curare un male incurabile con l'aspirina? Pensa che il rinvio di due anni dell'esecuzione forzata possa risolvere un problema che il Governo, invece, ha il dovere di affrontare dando una soluzione a regime delle questioni legate all'esposizione? Quanto ci costa un rinvio per due anni? Mi chiedo se abbia considerato che affrontare i temi della passività pregressa è anche un modo per recuperare esborsi enormi che lo Stato ancora sostiene, perché — lo ricordava poco fa il collega Misuraca — quelli che vengono applicati al settore agricolo sono tassi di mutui contratti ai tempi in cui i tassi di interesse erano elevatissimi. Una ricontrattazione dei mutui farebbe risparmiare soldi allo Stato e sulla base di una serie di valutazioni che proprio ieri in Commissione agricoltura abbiamo fatto con i funzionari si è addirittura pensato che questa norma sia autosufficiente per quanto riguarda la copertura finanziaria.

Come può non consentire che la Commissione agricoltura affronti il tema del consolidamento delle passività pregresse e, soprattutto, le questioni strategiche dell'avvio nel nostro paese dell'agricoltura e dell'agrumicoltura?

Ecco perché siamo contrari a questo accordo e perché stigmatizziamo il modo con il quale lei questa mattina sta gestendo la questione. La situazione è molto più grave, molto più critica, molto più pesante di quello che lei vuol far apparire e i deputati della maggioranza non possono nascondersi dietro il dito delle sue dichiarazioni, che sono fuori da ogni realtà. Ecco perché alleanza nazionale, che in tutti gli appuntamenti istituzionali ha contrastato pesantemente questo accordo, mantiene un atteggiamento contrario; lo mantiene perché considera tale accordo un ennesimo tradimento nei confronti dell'agricoltura siciliana e meridionale, nonché nei confronti dell'agrumicoltura, che ancora oggi in vaste aree del paese, pur essendo maltrattata e bistrattata, come stiamo verificando, mantiene un notevole ruolo di sostegno dell'economia.

In conclusione, siamo favorevoli a che il Governo non prosegua più sulla strada della ratifica di accordi che servono solo a logiche industriali. Sembra che Agnelli citi spesso la frase secondo cui ciò che va bene alla Fiat, fa bene all'Italia. Questo accordo fa bene solo alla Fiat; non fa bene né all'Italia, né all'agrumicoltura (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) e sono convinto che non farà bene neanche alla maggioranza. Infatti, se oggi quest'ultima dovesse votare compatta un accordo del genere, sapremo utilizzare tutti gli strumenti che la propaganda ci offre per denunciare nome per nome i deputati che hanno votato a favore e quelli che si sono volutamente assentati, come abbiamo fatto al Senato e come abbiamo dichiarato per quanto riguardava il voto di quel ramo del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Quindi, avanti...

ANTONIETTA RIZZA. Girati, se ne sono andati tutti! Miserabili!

PRESIDENTE. Avanti cosa, onorevole Bono? Una volta c'era avanti popolo...

ANTONIETTA RIZZA. Ti devi girare e vedere chi c'è! (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi!

ALFREDO BIONDI. Oggi dovrete andare in piazza!

PRESIDENTE. Presidente Biondi, la prego!

NICOLA BONO. Se mi interrompono, mi invitano a nozze. Volevo solo capire cosa stanno dicendo...

PRESIDENTE. Lei stava dicendo «avanti» ed eravamo in attesa di chi dovesse avanzare.

NICOLA BONO. Stavo concludendo, Presidente.

Siccome non ho capito cosa mi stavano dicendo, non replicherò. Concludo quindi sostenendo l'esigenza di...

ANTONIETTA RIZZA. Ti devi girare a guardare chi c'è!

NICOLA BONO. Poi vi mando un biglietto, Rizza.

Concludo sostenendo l'esigenza di attestarsi, in merito a questo problema, a tutela delle rappresentanze legittime che ci hanno deputato a sostenere in questa Camera i loro interessi. Questo è un accordo contro gli interessi dei produttori agricoli e dei lavoratori dell'agricoltura, che noi non voteremo mai (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, noi siamo contro la ratifica di questo trattato per ragioni di carattere generale. Vorrei approfittare, però, della presenza del ministro per le politiche agricole, sperando di poter interloquire con lui, per svolgere un ragionamento sulla questione dell'agricoltura mediterranea e, in particolar modo — di ciò si tratta —, dell'agrumicoltura.

La prego, signor ministro, sgombriamo il campo da una questione. Lei tende a minimizzare gli effetti che quello in esame ed altri simili trattati hanno sull'agrumicoltura e, più in generale, sulle produzioni mediterranee. Lei sa, signor ministro, che ciò non è vero e lo sa tanto bene che un importante documento, che lei conosce perché proviene dal suo Ministero, cioè il piano agrumicolo nazionale, nelle premesse analitiche della crisi gravissima, tremenda, dell'agricoltura siciliana, calabrese e di altre regioni meridionali, include fra le cause proprio tali accordi e, più in generale, il sistema dei rapporti commerciali relativi a dette produzioni; ripeto, ciò viene affermato dal piano agrumicolo predisposto dal suo Ministero.

Sgombriamo il campo, quindi, da tale questione. Sappiamo che vi è un sistema di rapporti commerciali ingiusto che penalizza gravemente le produzioni mediterranee a favore — dobbiamo essere chiari — non di paesi terzi extracomunitari, ma di grandi centrali multinazionali di commercializzazione, che guadagnano e che incassano il valore aggiunto colpendo le aree deboli del nostro paese e sfruttando i lavoratori e l'ambiente dei paesi del terzo mondo. Su tale punto, la realtà è questa.

Caro signor ministro, vi è un secondo punto, però, sul quale dobbiamo ragionare pacatamente, ossia il rapporto fra questo sistema di relazioni commerciali, che penalizza gravemente l'agrumicoltura ed altri comparti, specialmente dell'ortofrutta del Mezzogiorno, e le iniziative in cantiere.

Noi siamo a favore di un giudizio freddo e ragionato sulle questioni e ne abbiamo dato prova; abbiamo riconosciuto che l'ultima redazione del piano agrumicolo nazionale colmava alcuni ritardi, accoglieva alcune richieste importanti della piattaforma che i produttori, i lavoratori agricoli, le comunità interessate, attraverso gli enti locali che li rappresentano, avevano avanzato, puntando sulla qualità e facendo un ragionamento positivo. Siamo ancora agli inizi, però, perché vi sono una strumentazione e risorse del tutto inadeguate; il piano agrumicolo nazionale è stato finanziato con 110 miliardi, assolutamente insufficienti a realizzare gli stessi obiettivi che il piano si propone.

Allora, signor ministro, le pongo una questione, sperando che se ne possa discutere in modo argomentato e ragionato: qual è il rapporto fra questi timidi, insufficienti, eppure positivi passi che sono stati compiuti, soprattutto grazie — diciamo noi — al movimento di produttori e di lavoratori agricoli, che hanno fatto finalmente dell'agrumicoltura una questione nazionale, ed il problema delle relazioni commerciali, in ordine alla questione dei prodotti agricoli? Vi è o no un rapporto? Secondo noi, il rapporto è evidente, perché se non riusciamo ad ottenere a livello comunitario, partendo da una presa di posizione forte, una revisione del sistema delle relazioni commerciali, anche quei primi timidi passi verranno resi del tutto vani. La nostra posizione di generale contrarietà a questo trattato fa riferimento a questioni più generali e al sistema di scambi ineguali che si vorrebbe imporre nell'area mediterranea, ma in particolare, rispetto a questo punto specifico, noi esprimiamo una posizione di forte, netta e ragionata contrarietà perché crediamo che siano previste misure che danneggiano gravemente le possibilità di sviluppo di un comparto decisivo qual è quello dell'agrumicoltura (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Vorrei informare che il gruppo di forza Italia dispone ancora, complessivamente, di tredici minuti di tempo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, con riferimento a ciò che ho ascoltato stamane, vorrei precisare che noi siamo favorevoli a incoraggiare e a sostenere le risultanze della conferenza di Barcellona sul partenariato euromediterraneo, creando condizioni di stabilità, di sicurezza, di crescita socio economica del Mediterraneo. Però, ciò non significa alimentare ulteriori squilibri o divari tra le aree produttive dell'Unione europea e del nostro paese.

Signor Presidente, gradirei che il ministro De Castro, a cui abbiamo chiesto di partecipare alla seduta odierna, potesse ascoltare.

Rispetto ad un accordo di tale rilievo e portata con il regno del Marocco, la risposta del Governo non può essere fondata soltanto sulle buone intenzioni o su dichiarazioni rese nel corso dell'esame di emendamenti o di ordini del giorno. Intanto, occorre chiarire se questo trattato, che risale al 26 febbraio 1996, sia qui soltanto per la ratifica oppure anche per l'esecuzione. Infatti, da quello che si legge nel testo trasmesso alla Camera si tratta della ratifica e dell'esecuzione dell'accordo.

Ritengo che, in buona parte, le ripercussioni e gli effetti negativi prodotti da questo accordo si siano già verificati. Questo mi sembra un aspetto alquanto rilevante sul piano procedurale che bisogna sicuramente sottolineare.

Ritengo che sia possibile dotarsi di una nuova strategia rispetto ai danni e alle ripercussioni che l'agricoltura del meridione ha subito.

Mi riferisco alle modalità di sviluppo che possano superare le tensioni nel Mediterraneo che non riguardano soltanto il settore della pesca, ma cominciano a interessare anche altri rapporti con i paesi del Mediterraneo.

Mi riferisco ad un partenariato, ad una collaborazione e ad una collaborazione che non sia passiva ma, attraverso una partecipazione culturale ed economica degli operatori, crei le condizioni per un più stretto rapporto tra le regioni europee poste al confine con i paesi terzi e con il Marocco e le regioni che soffrono di squilibri economici, di carenze strutturali e di emigrazione attraverso una formula diversa di collaborazione con i paesi del Mediterraneo.

Mi riferisco, ad esempio, alle società miste, ad una collaborazione che si crei dal basso e non imposta dall'alto con gli scambi di cui si parlava.

Le esigenze del partenariato euromediterraneo si possono conciliare con la competizione e il riequilibrio nelle zone più svantaggiate. Tutto questo è possibile farlo se il Governo decide una strategia diversa per le società miste. Ritengo che incrementare gli investimenti, creare una integrazione culturale ed economica e una collaborazione con questi paesi potrebbe rappresentare una buona occasione per giungere all'abbattimento delle barriere attraverso un processo che nasce dagli stessi operatori.

Ritengo che, per come è impostato il trattato, ci troviamo di fronte ad una grave, palese ed ulteriore ingiustizia per le nostre regioni più depresse e per quelle del meridione. Per questo non posso accettare l'accordo così come viene proposto e ritengo che, oltre che sulle società miste, il Governo dovrebbe puntare sulla riclassificazione delle aree svantaggiate e sulla riduzione degli oneri contributivi a carico degli agricoltori, per poter compensare una condizione di squilibrio complessivo e di difficoltà che vivono l'agricoltura ed anche la pesca nel Mezzogiorno.

Con molta onestà, a prescindere dall'appartenenza ad una maggioranza, io debbo esprimere il voto contrario non solo mio personale, ma anche dei deputati del CDU; onorevole Bono, facciamo tutto questo pur essendo maggioranza. Sulla questione specifica, pure essendo maggioranza, noi votiamo contro questo accordo...

PIETRO ARMANI. Bravo!

NICOLA BONO. Per questo sarete iscritti tra i buoni!

MASSIMO GRILLO. ... perché ritengo che sia un tradimento dell'agricoltura del Mezzogiorno. Mi dispiace per il ministro De Castro, che effettivamente, rispetto ad alcune politiche per l'agricoltura, ha raggiunto diversi successi e risultati, ma nello specifico non possiamo approvare il trattato così come formulato.

PRESIDENTE. Colleghi, devono ancora parlare gli onorevoli Dozzo, Furio Colombo, Massidda, Acierno, Domenico Izzo, Guidi, Paolo Rubino e Calzavara. Ci sono altri colleghi che intendono intervenire?

MICHELE RALLO. Siamo nella fase degli interventi sull'articolo 1, poi ci saranno le dichiarazioni di voto finale?

PRESIDENTE. Se i gruppi non avranno esaurito il tempo a loro disposizione, potranno svolgere le dichiarazioni di voto finale.

Mi comunicano che anche gli onorevoli Lucchese e Tattarini interverranno sull'articolo 1. Avverto che, essendo stata richiesta la votazione nominale, il voto sull'articolo 1 avrà luogo in altra seduta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, signor ministro, in quest'aula si parla di agricoltura solamente in momenti di emergenza, ma io non penso che il settore dell'agricoltura del meridione sia in crisi per il trattato con il Marocco. Ritengo che la crisi perduri ormai da parecchi anni e che le cause derivino da un problema di organizzazione e di qualità del prodotto e da altre questioni importantissime che, se non verranno risolte in breve tempo, porteranno questo settore allo sfascio.

Però, sento qui colleghi della maggioranza e della minoranza che si sono sempre dichiarati liberisti e per la globa-

lizzazione fare una difesa di vecchio stampo, di tipo protezionistico. Mi sembra che siano in contraddizione con quei principi che ogni giorno sbandierano.

NICOLA BONO. È l'accordo che è protezionistico per l'industria!

GIANPAOLO DOZZO. L'onorevole Bono interrompe sempre e parla di questioni di cui non è a conoscenza (*Commenti del deputato Bono*).

Mi riferisco al fatto che in quest'aula, anche questa mattina, l'onorevole Bono ha parlato di questione meridionale. Ebbene, caro Bono, la stessa veemenza non l'hai avuta quando si è trattata la questione settentrionale e qui in quest'aula ne abbiamo parlato più volte, per esempio in riferimento al problema delle quote latte. Mi riferisco anche a quello che diceva il collega Romano Carratelli, per il quale non è possibile introdurre prodotti che penalizzano le colture meridionali. Vorrei ricordare al collega che per altre produzioni l'introduzione di prodotti da paesi europei ed extraeuropei supera di gran lunga il 60 per cento del consumo globale dello Stato italiano.

Allora, caro ministro, se lei comunque persevera nel dare il « contentino » al meridione con questi aiuti creditizi, mi scusi, ma è sulla strada sbagliata. Si potrebbe infatti innescare una serie di ritorsioni contro quei produttori che in questo momento si vedono chiudere le loro aziende. Devono chiudere le proprie aziende per le azioni di questo Governo, che nel recente passato sono state vessatorie nei confronti di chi chiede soltanto di lavorare. Assicuriamo, allora, equità e giustizia per tutti, signor ministro: lasciamo stare gli aiuti creditizi e gli aiuti surrettizi all'agricoltura, vediamo di definire piani di sviluppo per l'agricoltura sia settentrionale sia meridionale! Abbiamo infatti ormai accertato che vi sono due tipi di agricoltura, una settentrionale ed una meridionale, ambedue con lo stesso valore ma con esigenze diverse.

Questa mattina, in aula da più parti si è sostenuto che non deve essere ratificato

l'accordo in esame: resta il fatto che, anche se l'accordo non viene ratificato, il problema della agrumicoltura nel meridione è pesante. Ricordo l'audizione, svolta in sede di Commissione agricoltura un paio di mesi fa, dei rappresentanti di una nota casa di succhi di frutta (non cito il nome per non fare pubblicità) operante in Sicilia, che purtroppo ha smesso la produzione per mancanza di materia prima...

DOMENICO IZZO. Ma stai zitto che non capisci niente! Ma che dici?

GIANPAOLO DOZZO. È a verbale: i rappresentanti della ditta chiedevano a gran voce di poter andare avanti con la propria produzione; mancava purtroppo la materia prima...

DOMENICO IZZO. Che faccia tosta! Non hai mai visto una foglia di arancio!

GIANPAOLO DOZZO. Mi chiedo, allora: dov'è la verità? Esiste veramente un certo problema, oppure no? Vi è davvero sovrapproduzione o vi è una carenza di programmazione del mercato?

Concludo, comunque...

DOMENICO IZZO. Così fai meno brutte figure!

GIANPAOLO DOZZO. Concludo ricordando al ministro che in questi giorni sono arrivate molte ai nostri produttori di latte: molte che determineranno la chiusura di molte aziende. Chiedendo venia al collega Izzo e sperando che egli usi la stessa veemenza per salvaguardare la produzione settentrionale, sulla qual cosa ho qualche dubbio, dichiaro l'astensione del nostro gruppo. Il collega Calzavara, successivamente, svolgerà la dichiarazione finale di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, ho ascoltato con estremo interesse la

trattazione di una materia sulla quale ho poca competenza ed ho ascoltato con estremo interesse gli argomenti sia della maggioranza, sia dell'opposizione. Ebbene, devo dire ai colleghi dell'opposizione che ho visto una progressiva virata di argomentazioni, dal merito specifico, che può essere estremamente ricco di considerazioni, alla contrapposizione nord-sud che, come è stato dimostrato un attimo fa dall'ultimo intervento, onorevole Bono, non è mai la strada giusta, perché mette due Italie l'una contro l'altra. Ho notato poi l'ulteriore contrapposizione tra industria ed agricoltura: di nuovo, in un paese che vive dell'una e dell'altra, è una contrapposizione che mi appare poco sensata.

Ho notato quindi (mi ha un po' meravigliato in un collega della correttezza e della documentazione dell'onorevole Bono) che, oltre alla contrapposizione nord-sud, industria-agricoltura, vi è la contrapposizione FIAT-agrumeti, che di nuovo mi disorienta, perché vi è un proverbio dei contadini americani, che vorrei ricordare ai nostri colleghi che si occupano di agricoltura « mai confondere le mele con le arance »; è una vecchia saggezza, che invita a non mettere insieme le cose che non c'entrano l'una con l'altra. Tuttavia, il punto che ha attratto maggiormente la mia attenzione, vorrei dire proprio di parlamentare tra parlamentari, è stata la faciloneria, l'improprietà con cui ad un certo punto si è passati, passando da un argomento all'altro, all'idea che un ministro degli esteri, perché di nome Agnelli, avrebbe perseguito interessi personali a nome del fratello. È quanto è stato detto in quest'aula con estrema leggerezza e, se vogliamo, è anche un'accusa impropria, gratuita, nonché anche di pessimo gusto, che si tinge anche di una certa volgarità. Gli argomenti devono essere molto più solidi e circostanziati ed alcuni lo sono. Ad esempio, in due terzi dell'intervento dell'onorevole Bono ho ascoltato fior di argomenti. Dunque, esistono argomenti validi a sostegno di una tesi piuttosto che di un'altra.

Voterò a favore del provvedimento perché, a mio avviso, nel suo insieme è

utile e proficuo per gli interessi del paese. Mi rendo conto che si possono avere interessi peculiari, quali ad esempio quelli dei proprietari di agrumeti, che possono indurre a difendere con passione la questione, tuttavia non capisco perché si debba rivolgere un'accusa grave, infondata e del tutto gratuita. Mi pare un episodio di malcostume da parte di alcuni dei colleghi che a ciò hanno fatto riferimento e mi premeva che restasse agli atti di questa Camera.

Come vedete, non pretendo di dire qualcosa in più rispetto alle argomentazioni che contrappongono alcuni di voi, seriamente competenti, nell'opposizione a tali problemi ed altri che, come noi, sostengono il Governo.

Vorrei che quelli di voi che hanno a cuore la questione e che dimostrano intelligenza e competenza, sentissero l'estrema improprietà e gravità in quest'aula dello slittamento sulle accuse personali ad un ministro degli esteri, che, fino a prova contraria, ha operato in modo da non dare motivo di essere criticato o giudicato per aver agito per interessi personali. Come ho detto, si tratta di un'accusa infondata, gratuita e venata di una certa volgarità per la sua improprietà ed il suo essere così fuori posto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero premettere che sono perfettamente d'accordo sul tentativo della Comunità europea di creare una cooperazione con uno Stato, come il Marocco, che sta cercando di compiere grandi passi avanti, soprattutto grazie alla conduzione politica di Re Hassan che, a mio avviso è uno degli uomini più grandi del nostro secolo. Anch'io vorrei che tali affermazioni restassero agli atti perché ciò che seguirà non vuole assolutamente suonare come un attacco alla cooperazione, ma alla filosofia che la ispira.

Qualche volta si cade negli errori che ricordava l'onorevole Furio Colombo il

quale, da gentiluomo, ha notato lo scadimento del dibattito. Tuttavia, io lo invito ad intervenire quando viene colpito allo stesso modo anche chi non ha un nome così altisonante. Lo stesso tipo di sospetto gratuito viene nutrito nei confronti dei componenti della minoranza che, però, non vengono difesi. Tuttavia, dicevo, condivido l'atteggiamento dell'onorevole Furio Colombo e, come lui, interverrò ogni qualvolta si dovesse ripetere una simile situazione.

Comunque, desidero fare riflettere ulteriormente i colleghi della maggioranza, anche se, grazie all'intervento dell'onorevole Romano Carratelli, hanno dato atto che certi sospetti e certi dubbi su questo tipo di accordi fortunatamente non sono comuni solo alla minoranza. Avvertiamo, infatti, un certo imbarazzo anche nell'atteggiamento della maggioranza.

Desidero ricordare che nel 1997 presentai un'interrogazione nella quale, oltre a muovere alcune critiche, segnalavo al Governo l'opportunità di un intervento straordinario al fine di portare avanti l'accordo, ma non a discapito dell'economia, soprattutto agro-alimentare, che ha già delle grandi difficoltà in tutta la nazione. Non si può ignorare, infatti, che il problema non colpisce solo il meridione, ma l'intera economia nazionale. Ricordo solo che l'olio verrà importato in Italia a prezzi molto bassi, senza i controlli che normalmente vengono effettuati nel nostro paese, e non credo che venga prodotto solo al sud. Gli stessi pomodori non vengono prodotti soltanto al sud. Sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Grillo, perché è sospetto il fatto che si chieda di eliminare il dazio soltanto su alcuni prodotti, venduti a prezzi bassissimi e che certamente faranno crollare il costo al dettaglio e all'ingrosso. Si tratta soltanto di prodotti alimentari particolari, che — guarda caso — sono prodotti soprattutto in quelle regioni che hanno già enormi difficoltà e proprio per questo fanno parte dell'obiettivo 1 del progetto europeo. A fronte di ciò, sapendo già dal 1996 cosa avrebbe comportato questa

ratifica, non è stato fatto niente per venire incontro a questo tipo di agricoltura.

L'onorevole Dozzo forse non sa che un operaio agricolo in Marocco viene pagato 150 mila lire al mese e dovrebbe anche informarsi di quanto costa un operaio in Italia. I nostri comparti sono oberati di tasse ed hanno costi estremamente elevati: è solo per tale motivo che hanno bisogno di un minimo di assistenzialismo creditizio, come viene definito dall'onorevole Dozzo.

Infatti, lo Stato incide in maniera incredibile sui costi, rendendoli impossibili dal punto di vista della concorrenza. Io vi parlo della Sardegna, perché è stato detto che si è parlato solo della Sicilia e della Calabria; vi sono costi insopportabili: il costo dell'energia elettrica è doppio.

In sintesi, siccome il Presidente mi fa cenno che il tempo a mia disposizione è terminato, dico che non è possibile occuparsi soltanto dei prodotti agroalimentari. Vi sono prodotti industriali che vengono venduti a bassissimo costo in Marocco, sapendo che poi i pezzi di ricambio costeranno il doppio.

Ad esempio, perché non viene importato il legno, che in Italia costa il doppio? Perché non vengono importati tutti i prodotti che arrivano in Marocco dall'Africa nera? Perché non abbiamo mandato, oltre ai pezzi di ricambio e ai trattori, anche tutto il materiale che serve al Marocco per costruire alloggi? Perché non abbiamo mandato prodotti che provengono dal sud e che servirebbero moltissimo al Marocco? Sono questi i nostri dubbi. Perché non abbiamo sollecitato e favorito società comuni tra Marocco e Italia? Perché non abbiamo creato qualcosa di strutturale? Questi sono i dubbi ai quali nessuno ha dato risposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acierno, al quale ricordo che ha a disposizione quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, credo che il dibattito odierno, checché ne dica il collega Furio Colombo,

sia molto interessante. Non reputo che esso sia considerato, né da parte della maggioranza, né da parte dell'opposizione, come il dibattito dell'industria contro l'agricoltura, del nord contro il sud io della FIAT contro gli agrumeti.

Sicuramente, all'interno di tale dibattito si apre una serie di problemi, che credo siano i problemi attuali dell'Italia, la quale deve dimostrare di fronte all'Europa di saperli affrontare.

Le scelte di politica economica del nostro paese negli ultimi cinquant'anni, nei fatti concreti, hanno indubbiamente privilegiato la crescita di un capitalismo di pochissimi. Infatti, sono pochissime le famiglie che hanno governato il capitalismo nel nostro paese e sicuramente la famiglia Agnelli è una di quelle che hanno usufruito più delle altre della legislazione italiana per quanto riguarda lo sviluppo economico, come ad esempio con la famosa rottamazione delle automobili, che sicuramente ha incentivato fortemente quel gruppo imprenditoriale. Si è dimenticato nel tempo che una politica siffatta non era idonea per i territori di tutto il Mezzogiorno d'Italia e non solo della Sicilia.

Abbiamo costruito infrastrutture, negli anni, partendo dalle zone del centro e del nord d'Italia, dimenticando che si sarebbe dovuto iniziare dal sud verso il nord. Ancora oggi la rete autostradale italiana è incompleta nel Mezzogiorno, mentre nel centro-nord ha già raggiunto la terza corsia e forse la quarta e la quinta, per non parlare dell'alta velocità nel sistema rotabile. Si è mai visto un paese che progetta un'alta velocità in direzione nord-sud e non viceversa, visto che il sistema di trasporti deve portare l'Italia oltre i suoi confini e non limitarsi all'interno? Tutto questo fa capo alla politica non sicuramente di questo Governo ma di tutti i Governi che si sono succeduti nel tempo.

Nella provincia di Palermo vi è un comune che si chiama Termini Imerese, un bellissimo comune sul mare, con una spiaggia lunga chilometri, su un mare

limpido, circondato però da una centrale elettrica sul mare e da uno stabilimento della FIAT, anch'esso sul mare.

Siamo stati capaci di fare queste cose, sbagliando gli obiettivi e pensando che la grande industria inquinante fosse l'asse portante dell'economia e risolvesse i problemi economici e di occupazione del Mezzogiorno. È cosa nota a tutti che si è trattato di un errore, ma perseverare è diabolico! Se non ci rendiamo conto che la crisi del nostro paese nasce nel Mezzogiorno, dal costo sociale della disoccupazione (i dati ISTAT sono pubblicati oggi da tutti i giornali perché la povertà è radicata nel Mezzogiorno d'Italia), il sud non crescerà con la grande industria. I progressi si potranno avere solo attraverso la piccolissima e media impresa, il commercio, l'agricoltura ed il turismo. Qualunque Governo di questo paese deve tenere conto di questi punti fermi.

Il problema, onorevole Furio Colombo, non è quello di offendere qualcuno perché il conflitto di interessi è una questione serissima che non deve riguardare soltanto il presente ma anche il passato ed il futuro. Non sono preoccupato solo del conflitto di interessi che riguarda l'onorevole Berlusconi; sono preoccupato del conflitto di interessi che riguardi chiunque altro nel nostro paese. Non ritengo di offendere nessuno perché il trattato in esame è atipico, perché premia una sola famiglia, nell'ambito dell'economia nazionale; è un trattato firmato in un momento in cui le Camere erano sciolte. Il Parlamento, come è noto, non si è potuto pronunciare perché si era in campagna elettorale. Nessuno si deve offendere!

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Acierno.

ALBERTO ACIERNO. Il problema è come uscirne, signor ministro. L'impegno contenuto nell'ordine del giorno presentato dal relatore può essere un segnale, ma non è sufficiente. Non è un'elemosina bensì una politica concreta di sviluppo quella in grado di rendere giustizia a questo atto che ancora una volta pena-

lizza il Mezzogiorno e, di conseguenza, l'intero paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Desidero innanzitutto ringraziare e manifestare la mia solidarietà al ministro delle politiche agricole, il quale è venuto qui a tentare, in verità con risultati insufficienti, di mettere una toppa ad errori compiuti da altri. Apprezzo la sua buona volontà, ministro De Castro, ma non posso dichiararmi soddisfatto delle proposte qui avanzate per tentare — come dicevo — di riparare ad un errore.

Considero un errore l'accordo di partenariato euromediterraneo, pur comprendendo che la storia ci porta inevitabilmente verso l'abbattimento delle barriere doganali e la liberalizzazione dei commerci. Dovremo fare entrare questo concetto nel nostro modo di essere e di concepire la politica e l'economia. Tuttavia, una gara è tale se si mettono i concorrenti sugli stessi blocchi di partenza.

Vorrei chiedere ai nuovi soloni del liberalismo e della globalizzazione come si possa pretendere di tenere legati alcuni concorrenti; come si possano imporre regole ad alcuni di loro e liberare gli altri, dopodiché dire ai concorrenti di correre perché chi arriverà primo sarà il più bravo.

DARIO RIVOLTA. Per questo dobbiamo rinunciare alle regole anche noi, mentre voi della maggioranza le mantenete!

DOMENICO IZZO. Onorevoli colleghi, in questo modo, la libera gara siamo condannati a perderla in partenza! Pretendere di inserire norme paritarie quando non sono paritarie le condizioni di partenza vuol dire compiere un'operazione con un pizzico di malafede e di cinismo; il cinismo di chi afferma che esiste un settore debole, che non interessa al paese — questo posso ancora capirlo —

per cui, se esso si distrugge, si avranno vantaggi in altri settori di maggior interesse per il paese.

Se questo è vero, così come avviene quando entra in crisi un'azienda dell'acciaio o della chimica e si adottano misure che concedono gli ammortizzatori sociali o incentivi di qualsiasi altra natura, la proposta del ministro è debole, in quanto egli propone di salvare le aziende che si vedono già pignorare le terre; egli propone di fermare i procedimenti esecutivi per aziende decotte! Mi sembra che ciò porti ad un risultato assolutamente ininfluente. Che risultato otteniamo quando impediamo all'ufficiale giudiziario di operare i sequestri dei terreni?

Sappiamo, tra l'altro, che tali terreni vengono spesso acquistati dalla criminalità organizzata; infatti, mentre i produttori agricoli hanno un certo concetto della legalità ed hanno il timore di essere colti in fallo, la criminalità organizzata raccoglie eserciti di operai marocchini e li nasconde in una cantina; al criminale incallito non interessa nulla se quelli possono essere denunciati o andare in galera! Pertanto, gli unici in grado di acquistare i terreni messi all'asta sono gli esponenti della criminalità organizzata.

Onorevole ministro, mi permetterò di portarle il registro del tribunale fallimentare della provincia di Matera — la mia provincia — perché lei possa verificare quante volte è accaduto che aziende agricole si siano viste mettere all'asta le proprietà fondiarie.

Onorevole ministro, quando viene venduto all'asta il terreno di un imprenditore agricolo, vuol dire che non si può andare oltre; non si può dire che egli stia piangendo per qualcosa che non è vero!

Vorrei dire, inoltre, all'onorevole Furio Colombo che esistono interessi poderosamente forti, molto meglio rappresentati, molto più in grado di comunicare e di affermare i propri bisogni; esistono, poi, gli interessi deboli del contadino della mia terra o dell'imprenditore agricolo, che si vede sequestrare le proprietà fondiarie.

Onorevole Presidente, non è eticamente accettabile che io — benché sostenga il

Governo — possa concorrere ad uccidere quella gente che ha avuto, forse, il torto di aver inviato me a rappresentarla; pertanto, non posso che preannunciare il mio voto fermamente contrario a questa misura. Ciò non perché non si debba ratificare l'accordo tra le Comunità europee e il Regno del Marocco, ma perché tale accordo è profondamente squilibrato. Né vedo una volontà reale e manifesta da parte del Governo — mi riferisco al Governo nella sua collegialità e non al ministro per le politiche agricole — di offrire misure adeguate, necessarie e sufficienti, quanto meno a parare i colpi.

Per tale ragione, continueremo ad essere contrari ed a sostenere una battaglia doverosa nei confronti dei nostri elettori e dei nostri cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, vuole cortesemente ricordarmi quanto tempo ho a disposizione?

PRESIDENTE. Il suo gruppo ha a disposizione complessivamente otto minuti.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, credo che negli anni chi, come me, si è occupato di sociale ha sempre rimpianto, non per nostalgia, ma per studio ed intelligenza, il mutamento antropologico del nostro paese: troppa industria, troppo grande per l'Italia e troppo piccola per l'Europa, abbandono forzato dell'agricoltura. Abbiamo avuto questo rimpianto, ripeto, non per nostalgia, ma per la consapevolezza che stiamo perdendo un enorme capitale economico, di lavoro, di storia, di produttività e — perché no? — di piccola e piccolissima impresa. Credo che un provvedimento come questo devasti ulteriormente qualcosa che è già profondamente devastato. Penso alla Puglia, dove questo provvedimento aggraverà la situazione di chi lavora in maniera trasparente, aggraverà la situazione del lavoro nero dei neri,

perché creerà un'emergenza enorme. Non si parla, infatti, di piccole cifre, ma di macrocifre che non solo deprezzeranno i prodotti italiani, ma ne impediranno addirittura la produzione.

Se permettete, però, vorrei andare un po' più a fondo. Penso a città come Macerata, come Ascoli, come Teramo e, proseguendo giù verso sud, a città importantissime che vedono scivolare i loro cittadini verso un lavoro stagionale nella costa perché non possono più reggere il loro sviluppo fisiologico, quello di un'agricoltura civile legata alla famiglia, ai valori, alla continuità. Questo provvedimento li ucciderà.

C'è poi un ultimo punto che vorrei aggiungere e che mi sta particolarmente a cuore: la pesca, di cui si è parlato pochissimo. La pesca è fondamentale, dal punto di vista non solo della produzione, ma anche dello scambio di culture, quello scambio che dovrebbe essere il frutto più importante della cooperazione, a cui io ho sempre creduto (non si può mai dire di no alla cooperazione). Pensiamo ad una città — cito la prima che mi viene in mente — importante come San Benedetto del Tronto, i cui abitanti hanno insegnato la pesca persino ai giapponesi e che vede in piena crisi cooperative che non ce la fanno più. Più di 80 imprese stanno chiudendo...

GIANPAOLO DOZZO. Anche a Chioggia!

FABIO CALZAVARA. Sì, anche a Chioggia!

ANTONIO GUIDI. L'avrei nominata subito dopo: è chiaro che il problema della pesca riguarda tutta l'Italia, visto che abbiamo 7 mila chilometri di costa. Tra l'altro, San Benedetto non si trova al sud...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Guidi.

ANTONIO GUIDI. Presidente, sono stato interrotto.